

lunedì 4 giugno 2001

in scena

rUnità 19

arte e handicap

UN RUGANTINO «SPECIALE»

L'arte non conosce handicap: è il motto dell'Opera Sante De Sanctis che, assieme a Balletto '90 di Anita Bucchi, ha realizzato un atto unico liberamente tratto da «Rugantino» che andrà in scena stasera al teatro Sistina alle 21. La performance sarà inserita nel contesto di una serata promossa dall'Associazione «Very Special Art-Italia» - fondata da Jean Kennedy - con Pippo Baudo testimonial. La parte di Rugantino è affidata a Paolo Anibaldi, medico chirurgo paraplegico, mentre nel ruolo di Mastro Titta già del leggendario Aldo Fabrizi è affidata a Stefano Bacilli, non vedente, arrangiatore di Vasco Rossi e Mina.

a teatro

FRACCI PREZIOSA, COREOGRAFIA MENO

Rossella Battisti

Da anni Beppe Menegatti e Carla Fracci promuovono un tipo di spettacolo che potrebbe definirsi una sorta di "danza da camera". Un genere intimista, con pochi personaggi, infusione romantica (molti richiami all'Ottocento e alla danza romantica), impianto teatrale e organico musicale ristretto (anch'esso da camera, appunto, tipo un piano o un piccolo ensemble). Cammei adatti a far risaltare le raffinate doti di interprete di Carla, e a permettere a Beppe di compiere queste escursioni in un colto passato, esercizio di cui è particolarmente appassionato. Rientra in questo contesto anche l'ultimo lavoro, «Passasti al par d'amore», elaborato per Carla e alcuni solisti scelti del Teatro dell'Opera di Roma - di cui Fracci è direttore del corpo di ballo -, e del

quale non è trascurabile il merito di ricordare, fra tanti fasti verdiani, il bicentenario della nascita di Vincenzo Bellini. Una fantasia malinconica e struggente sulle melodie del cigno di Catania (eseguite per l'occasione dal trio Voces Intimae su trascrizioni d'epoca piuttosto rare) che da un lato commemora il musicista - definito da Heine «un sospiro in scarpini da ballo» - e dall'altro è memore di trame e personaggi di opere belliniane. Presupposti, come si vede, degni di nota. Come purtroppo non lo è il risultato. Un po' è colpa del Braccaccio, teatro piazza d'armi che toglie emozione a qualsiasi spettacolo, figuriamoci a uno di carattere intimo. Molto dipende dalle coreografie di Loris Gai, destinate a rammentare passi perduti e invece oscil-

lanti tra passi d'écôle e un tentativo di "trasgressiva" modernità che stride come un colore fluorescente da pop art su una litografia liberty. Come si fa a disegnare un rapace passo a due con lui che mette la mano sul seno a una lei di tulle vestita? O a farla saltare a cavalcioni e gambe divaricate? Giusto Roland Petit potrebbe riuscire in questa doppia capriola, rendendo una carnalità in punta di piedi, facendo combaciare eleganza ed erotismo. Anche l'effervescenza fredastairiana di balli in cappello a cilindro, suona strana in questo rimembrar Bellini, sia pure ricercando atmosfere di feste. Altre, i passi riescono meglio. Nelle pose raccolte di Carla Fracci, per esempio, che così da vicino reincarna il modello della ballerina ottocentesca. E grazie

alla vellutata grazia innata di Alessandro Molin, danzatore che, chissà perché, non ha mai raggiunto tutta la notorietà da étoile che merita, forse per il suo carattere un po' schivo. Si notano anche Mario Marozzi e Riccardo Di Cosmo, mentre le soliste (Alessia Barberini, Laura Comi, Silvia Curti) sono brave per conto loro e meno quando devono andare all'unisono. Poco in palla la sera della prima anche i musicisti del trio (Riccardo Cecchetti, Luigi De Filippi e Sandro Meo), che qualche scivolone sulle corde (di violino e violoncello) lo hanno fatto. Mentre la voce piena e rotonda del soprano Renata Lamanda riscattava in parte l'omaggio a Bellini. Dovuto, voluto e poco potuto.

Con la cinepresa seduto sopra una polveriera

Daniele Segre ha terminato «Asuba de su serbatoi», storia di lavoro e lotte nell'era della globalizzazione

Bruno Ugolini

ROMA Ha un nome sardo, impronunciabile per noi del continente: *Asuba de su serbatoi*. Sul serbatoio, in italiano. È l'ultima creatura di Daniele Segre, il regista di tanti film dedicati agli operai come *Crotone Italia* e *Dinamite*. I redattori di questo giornale lo ricordano bene, anche perché aveva filmato ore ed ore di riunioni e assemblee, nel corso della dolorosa vertenza che a luglio dello scorso anno portò alla chiusura provvisoria dell'Unità, posta in liquidazione e poi risorta. Segre, pochi giorni prima, era stato a Villacidro, in provincia di Cagliari per ricostruire la storia della nuova Scaini, una fabbrica di batterie di proprietà per il 20 per cento dell'Agip Petroli. Ed ecco il nuovo prodotto, sottoposto alla selezione degli organizzatori del Festival cinematografico di Venezia, nella sezione «Nuovi territori». Una presentazione avrà poi luogo a settembre a Villa Cidro e a Cagliari, con una collaborazione dei sindacati che hanno già dato una mano alla realizzazione dell'opera. La storia della Nuova Scaini, è una storia come altre, una storia di globalizzazione feroce, connessa alle sorti di un'intera zona, villa Cidro. Qui un gruppo (152) di non più giovanissimi operai, tutti verso i cinquant'anni, avevano condotto una battaglia protrattasi per tre anni. Con forme di lotta anche estreme.

“ È la vicenda della Nuova Scaini, una fabbrica sarda. 152 lavoratori e tre anni di resistenza a nulla



zioni.

Daniele Segre come testimone della fine del fordismo? Quegli operai non hanno più trovato uno sbocco positivo alla loro vicenda?

I dirigenti della Fiom che mi hanno aiutato nella realizzazione del film, mi hanno detto, qualche giorno fa, che lo stabilimento avrebbe trovato un acquirente e ci sarebbe la possibilità che circa l'ottanta per cento dei lavoratori possa essere reintegrato. Il problema è che a Villa Cidro un tempo erano presenti oltre cinque mila lavoratori, ora ridotti a 600. Un caso clamoroso. Ho voluto raccontare il mutamento dei modi di lavorare, secondo i ritmi imposti dalla globalizzazione e dalle leggi del mercato, spesso feroci. Ho cercato di dargli una struttura filmica,

Nella foto grande, un'immagine d'archivio di operai. Nell'altra, il regista Daniele Segre



“ Questo è un film su una realtà italiana alla quale non si concede visibilità: di operai non si parla più

non riferibile ad un reportage. Un viaggio su un'emergenza. Un racconto e non un atto di semplice propaganda. E nemmeno semplice spettacolo. Quando sono arrivato alla nuova Scaini, gli operai avevano consumato tutta la loro liquidazione. Non avendo più la busta paga avevano, infatti, concordato con il liquidatore un anticipo della loro liquidazione, per andare avanti. L'Agip aveva, nel frattempo, venduto l'azienda ad una società svizzera, la Zacarias.

Una storia di globalizzazione?

Certo. La vicenda della Scaini, raccontata nel film, mostra i problemi implacabili cui andiamo incontro ogni giorno di più. È una storia da "ultimi", seduti sopra una polveriera, con grande dignità, ma anche grande disperazione. Io ho avuto da dire anche con loro sulla questione del mascheramento. Perché poteva dar adito ad equivoci. Quelli, comunque, non erano operai estremisti, sconsiderati. Erano disperati.

Come chiamarlo? Un documentario sociale?

Preferirei dire un film sulla realtà italiana, cui a volte non è concessa la visibilità. Anche per questo ogni tanto parto con la macchina da presa: perché degli operai non se ne parla più.

Un descrittore di realtà senza sceneggiare?

Il termine giusto è "vivendole". È il mio contributo, di sentimenti e non di rabbia, nei confronti di chi lotta per il proprio diritto di esistere. Io credo che bisogna darsi da fare, anche così, per superare una dilagante crosta d'indifferenza.

Non ha in animo di affrontare un vero e proprio film, con tanto di storia, di sceneggiatura e attori protagonisti?

Sto preparando una sceneggiatura sulle vicende del Petrolchimico di Marghera. Gli sceneggiatori sono Umberto Contarello e Angelo Pasquini, il produttore è Pietro Valsecchi.



Vasco Rossi al Festivalbar

Gran gala d'apertura della storica manifestazione in Prato della Valle a Padova. Molte star sul palco ma tutte, purtroppo, in playback

Piove a dirotto sui centomila del Festivalbar

Silvia Boschero

Un'edizione fortunata se dobbiamo credere ai detti popolari quella del trentottesimo Festivalbar, visto che il Gran Galà d'apertura è partito sabato scorso sotto la pioggia scrosciante e inattesa che ha accompagnato gran parte dell'Italia. Ma come nella migliore tradizione dei festival ben centomila persone non si sono perse d'animo e hanno atteso circa un'ora che il tempo desse segni di clemenza. E così alla fine è stato, e i centomila accorsi al Prato della Valle di Padova con un po' di pazienza hanno potuto godersi i loro beniamini in carne ed ossa e le loro canzoni in playback al cento per cento.

Il Gran Galà di apertura (che verrà trasmesso in prima serata da Italia 1 il prossimo 5 giugno), è solo la prima di otto tappe che verranno tradotte in dieci puntate televisive e che si concluderanno con il consueto gran finale in programma all'Arena di Verona il prossimo 8 settembre (e in televisione il 10 e l'11). Tanti i protagonisti, italiani e stranieri, che hanno affollato la serata di apertura, tutti desiderati e acclamati perché tutti scelti in base all'«airplay» (cioè alla loro popolarità

nei network radiofonici), alle preferenze dei visitatori del sito Internet www.festivalbar.it e in base alle classifiche di vendita.

Tutti a cominciare dall'ospite speciale Jovanotti (che ha "improvvisato" un duetto con Jarabe de Palo) e Fiorello, presente tra il pubblico. Ma naturalmente l'attenzione l'hanno catalizzata i due nomi forti,

Alessia Marcuzzi, Natasha Stefanenko e Daniele Bossari alla guida. Otto tappe per dieci puntate in tv. La prossima a Benevento

ton e Craig David. Particolarmente apprezzate le due "ragazze del rock" che il belpaese può vantare: la straordinaria Elisa e il suo *Luce e tramonti a nord est* e Irene Grandi, che ha appena dato alle stampe un nuovo disco (in realtà di nuovo ci sono due brani, il resto è un "best of"), e che probabilmente

Rolling Stones, se ce ne fosse bisogno.

In attesa trepidante dei Rolling Stones, più di venti artisti si sono succeduti sul palco della prima data padovana, quasi tutti accolti dal boato della folla perfettamente televisiva dei centomila. Una strana ed eterogenea banda di stili ed età che dai Lunapop ha virato verso Fiorella Mannocchia, da Alex Britti (già inamovibile al primo posto nella classifica italiana degli album più venduti) e dei Bon Jovi, che si sono concessi in *One wild night*, tratta dal loro ultimo disco (questa è stata una delle due date italiane). Tutti rigorosamente in playback come ci ha abituato il Festivalbar, anche se il giovane patron Andrea Salvetti durante la conferenza stampa di presentazione ci ha tenuto a dire che si tratta di una scelta degli stessi artisti, e che l'organizzazione del festival sarebbe in grado di accogliere anche un concerto live dei

sarà una delle voci più rappresentative di questo Festivalbar considerato dal suo patron nientemeno che un "festival rock" (mancano solo i Rolling Stones).

E questi erano solo una rappresentanza degli artisti che si avvicenderanno fino a settembre sui palchi d'Italia e che verranno introdotti per tutta la durata della manifestazione da una conduttrice esperta come Alessia Marcuzzi (veterana del Festivalbar), affiancata da Natasha Stefanenko (l'ex spalla di Paolo Rossi, ora reduce dal successo di Convencion), e Daniele Bossari.

L'itinerante Festivalbar farà tappa il 15 e 16 giugno al Teatro Romano di Benevento (in televisione il 19 e 20), il 22 e 23 al Teatro Greco di Taormina (in tv il 3 e 10 luglio) e il 6 e 7 luglio all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro (in onda per tre puntate il 17, 24 e 31 luglio). Intanto ci sono già le conferme degli artisti che parteciperanno alla prossima data (quella di Benevento), e in più rispetto al Gran Galà ci sarà un'altra manciata di artisti italiani e internazionali: Alcazar, Raf, Eiffel 65, Noelia, Lollipop, Pino Daniele, Westlife, The Ark, Tooploader.

Ma non ci avevano promesso i Rolling Stones?